



*Sperat infestis, metuit, secundis
Alteram sortem bene preparatum
Pectus... Non si male nunc, & olim
Sic erit.*

Horat. ode XI. L. 11.

Lettera di Euforbio a Damone.

Voi sperate di tutto. Sopra dei più ordinarj accidenti fate de' pronostici che atterriscono. Non avete nessuna lusinga nella sorte. Difidate di ogni cosa. Per voi non è certo che il male. Il bene è una idea che non si realizzerà giammai. Scusatemi vi è dell' umore nelle vostre visioni, e nelle vostre querelle, e l'umore non giudicò mai bene. Vi fa dispetto che vi sia della gente totbida che confonde le pretensioni coi diritti, i vaneggiamenti coi raciozinj, i disordini coi sistemi. Ma dovè mai mancarono di questi spiriti? Dove non ve ne sono, perchè si abbia a lagnarsi che se ne trovano alcuni in un paese? Intanto io osservo che presso di voi

Un animo rettamente preparato non perde la speranza nell' avversità, nè la tema del rovescio nella prospera fortuna. Nè già se alcuna cosa ora va male, avverrà così anche in appresso.

altri si discorre di costituzioni, di leggi, d'istituti, e questo mi pare un progresso che di già vi abbiate fatto verso di quelle Scienze, e di quelle cognizioni che vi occorrono. Dopo le parole verranno le idee. Dopo le superfluità si conoscerà il necessario. Dopo gl' eccessi si sceglierà il mezzo. Sovvengavi che una volta nessun si sognava di pensare a questi propositi a cui ognuno oggi vi pensa. Vi sovvenga della limitazione umana: Di primo slancio non si può aggiungere il verc. Convien errare prima di trovare il sentiero. Convien batersi tra le ombre prima di poter vedere la luce.

V' inquietano le discrepanze delle opi-

opinioni? Ma non pensate ch'esse sono così necessarie, come le fermentazioni nella Chimica? La uniformità de' sentimenti non è sempre il miglior indizio.

La volubilità stessa, e l'incostanza non devono annojarvi. Gli sfoghi dello spirito qualunque si siano, giungono in processo di tempo a consolidarlo.

Chi cambia oggi si prepara forse ad esser fermo domani. Le nostre affezioni sono tant'esperienze delle quali quando si tiene ragione, si previene a dei risultati che fissano le nostre idee.

La natura non la si prende a gabbo. Si ritorna ad essa quando pare che da essa si si abbia più allontanato. Gli uomini vogliono essere felici. Questa è la guida di tutti. La differenza delle percezioni è quella che fa nascere la differenza dei giudizi. Il contrasto gli depura. La natura rissorge. Ognun vede per lo sguardo il più diretto. L'armonia succede ai sconcerti.

Non bisogna andar a ritroso di questa marcia. La bile è il peggior dei veneni. Ella tinge del suo nero ogni cosa, e mesce l'amarezza ove questa non si sarebbe giammai introdotta. La speranza è il più bel dono del Cielo. Ella è quella goccia cordiale che tiene in vita chi si morirebbe senza di essa. Ella è inoltre ragionevole. Le cose non possono insistere nel male. I spiriti si ributtano di questa condizione. Una segreta tendenza gli rimette presto o tardi sulla traccia che avevano smarrita.

Per affrettare questo felice ritorno

convien contribuirvi. Non convien esagerare il male che vi si vede. Non convien contraddire a tutto. Si deve essere sofferenti. Si deve mostrar di vedere già prossimo quello che non è ancora arrivato. Si deve ostentar fiducia per tutti. Non si ha mai da mostrare timore, che la malvagità divenga sistema, che il disordine divenga regola, che gli arbitri divengano autorità, che la irragionevolezza divenga legge, che i vizj sopraffacciano la virtù.

I saggi che si ritrovano nel mezzo di questi accidentali sovvertimenti, hanno da esibire gli esempj più luminosi di quelle virtù che mirano sopite, e dispreggiate. La condotta morale è la più eloquente di tutte in tali perturbazioni. Ella persuade senza far forza, ella istruisce senza impero; ella dirige senza costringere; ella illumina senza jattanza. La moltitudine ammirabile, bello, modesto. Lo confronta co' suoi trasporti. Ne riconosce la superiorità, e la confessa. Rispetta la verità. Le rende omaggio, e si conforma ad essa.

Non disperate amico del paese in cui il destino vi collocò. L'eccesso delle virtù non vi faccia mancare dagli esercizi di essa. Siate tollerante, benigno, ed allegro. Vi sovenga che gli uomini sono uguali dappertutto. Essi sono imperfetti ma perfettabili. Il tempo e l'esperienza gli corregge. I consigli del Savio gli fa giungere più saggiamente ove sono impazienti d'arrivare.

Co

Conosceranno che senza subordinazione non vi è ordine, che senza questo non vi è pace, che senza di essa non vi è fruizione di veri beni, che senza intelligenza non vi possono essere istituzioni, che senza consiglio non vi può essere sicurezza, fama, decoro e tutte quelle condizioni per cui un popolo si distingue da un armento ferino.

Vale.

Contrazione del Mese di Maggio.

Nel corso di questo mese si seminano i grani secchi e si dee prestare la primiera coltivazione ai già seminati nel mese di Aprile. Diciamo del primo travaglio.

Il vomere fende la terra, e la divide in grosse glebe: la zappa le rompe, e le attrita in polvere minutissima: ma questa meccanica divisione vuole essere eseguita in circostanze, che rendano attive le influenze fisiche dell'acqua, della luce, del calore, e degli elementi atmosferici: affinché i germi della semente abbandonati alla fermentazione della terra, aver possano agevole sviluppo, e sviluppati che sieno possino con le loro capillari, e tenere radici trovare egualmente penetrabile la matrice terrestre, in cui devono internarsi per succhiare sottile, e puro alimento.

Sanno gli attenti cultori cogliere diligentemente codeste circostanze. La terra non vuol essere nè secca ed arida: nè soverchiamente molle, ed umida. Questi estremi ugualmente s'oppongono al facile, e giusto sviluppo dei germi, come al successivo crescere, e nodrire delle piante.

Che il terreno in cui vuolsi seminare sia piano, e possibilmente orizzontale: ch'egli sia ben bene epicato, a misura che ne lo richieder l'indole sua speziata, si sa praticamente da tutti. Ma alla persuasione che debbe istrillare nell'anima, e nelle braccia de' Cultori la ben avvalorata esperienza, sia d'appoggio e sostegno, il considerare che come il seminato terreno è piano, ed orizzontale piocono così generali, ed equabili gl'innafiamenti atmosferici, che come ben bene siane fatta porosa la superficie col travaglio dell'erpice, così moltiplicate, e perenni, ed attive sono le stille di successiva fecondazione, e ristoro che ne ricevon le seminate biade.

Volgasi ora lo sguardo sopra i terreni seminati in Aprile. Verdeggiano tutti; e quà le tenere pianticelle di Maitz, là quelle delle indigeno Calambocchio, ed i legumi d'ogni maniera. Vedi per entro questi campi tutto dorso chino il buon Cultore, ch'è felice, ed accarezza le neonate pianticelle, prima sacrificando alla buona educazione, e salute delle une l'impertinente crescere ed affoltarsi delle altre che lor stanno fra mezzo; poi ammontichiando con delicato lavoro il pingue, e polveroso terreno, attorno i lor fusti crescenti.

A compiere il primiero ufficio la manq cultrice non è abbastanza giusta come debb'esserlo. Una dilezione dannosa, una pietà senza consiglio la trattiene il più delle volte ed ella lascia senza simetria affollate, e spesse, e quindi, e magre, e deboli le tenere, e successivamente sterili pianticelle. Piaciati o Cultore di portate attento esame

su

4
su di quel campo in cui queste piante sono l'una dall'altra distanti dodici o più pollici. Stadicane una. Vedrai tutto quello spazio di terra penetrato, e pieno di barbe, che si avviticchiano, e serpeggiano in traccia di periferia alimentare. Spingi oltre la tua curiosità, esamina l'ufficio di quella Terra che hai ammonitichiato attorno alla pianta, in essa non altro vedrai, se non che un accresciuta superficie, ed una più dilatata sfera di attività fecondatrice.

Ho detto abbastanza, se avrai a cuore il mio dire te ne sovverrai nel venturo mese di Giugno, in cui le pratiche mentovate hanno eziandio luogo ed esercizio.

(Dell'apprestamento delle ajte, e delle Vigne, in seguito).

Ritratto.

Fin dalla primitiva sua età appalesò un gusto per il vero e per il bello. Gli ricercò da per tutto, gli raccolse con lodevole attenzione, si riempì il cuore di nobili sentimenti, e lo spirito di elevate idee. Sdegnò l'oziosità; la contemplazione gli parve utile in quanto prepara alla pratica, e si mise negli affari.

Il suo discernimento ne coglieva l'indole, il suo raziocinio ne combinava i rapporti, la sua destrezza ne fissava la conciliazione. Fu caro a' privati, e fu per allora la guida del publico.

La natura gli diede con una sensibilità squisita, con una immaginazione pronta, con una mente chiara, una facilità mirabile di esprimersi.

Il suo discorso è una pittura agli occhi, un'armonia soave agli orecchi, un rapimento al cuore, una luce sma-

gliante all'intelletto degli uditori.

Le sue vittorie sono spesse, e ammirano anche molto tempo dopo, che sono state riportate, perchè hanno fatto trionfar sempre il vero, il giusto, e l'onesto.

Alla facondia vocale, aggiunge la perizia dello scrivere. Il suo stile si assomiglia sempre all'argomento. Quando elevato e magnifico, quando mite e soave, quando rotondo e grave, quando spazzato e vivace. Sempre chiaro, elegante, e condito di quelle urbanità, di quel sapore per cui si fa leggere senza giammai annojare.

Atto a ogni cosa egli è l'uomo di tutte le occorrenze. Arrendevole come un istrumento bene accordato è fatto per le cose piccole, e per le grandi.

Nelle circostanze difficili, e inusitate siccome egli è la più bella speranza così egli è il solo a cui si ricorra. Quivi tutti i tesori egli fa spiccare del suo ingegno, del suo sapere e delle sue virtù.

Atto a conoscere il presente, a prevedere il futuro, a scegliere il migliore, egli fa molto cammino parendo immobile, e si assicura del bene quando pare che non vi pensi.

Compatisce le impazienze dei piccoli spiriti, gl'intrighi dell'ambizione, le apprensioni della debolezza, gli errori della inesperienza, e questi incomodi che pur spesso lo assediano non lo distolgono mai dalla sua carriera. Simile al Sole che non si persurba per gli accidenti dell'atmosfera.

Sa obbligare gli uomini, non aver bisogno sempre a sua disposizione la forza necessaria per comandarli. Sa sostenere

la dignità, e la influenza del suo grado altissimo senza sospirar i sussidj della debolezza.

Nessun più di lui sa conoscere, quello che convien aspettar dal tempo, quello che può essere promosso dalla industria, quello che può essere prescritto dall'autorità. Con questi lumi sa governare senza orgoglio, e senza diffidenza.

Le sue private maniere hanno l'unione che gli dà il suo cuore. Sono affluenti di dolcezza, di cortesia, di grazie per modo che allacciano chiunque. Loda volentieri: non vorrebbe mai biasimare: è prodigo verso del merito: è indulgente verso delle imperfezioni.

I suoi costumi sono quelli d'un Filosofo che non si permette niente di ciò che eccede la più rigida regola. Egli è sobrio, modesto, integerrimo esemplare. Ha tutta la magnificenza della virtù, senza aver dei difetti neppur il riverbero.

La vita domestica che alla solitaria si assomiglia è la sua delizia. Lo studio, la riflessione, la ricerca del bello morale, e del bello intellettuale è la sua passione più prediletta.

Il passeggio per le strade della Campagna, per i luoghi eminenti ed aperti da' quali si discuoprono le vaghezze, le pompe, e l'armonia aggradevole di quelle tinte con cui la natura colora i suoi quadri è il passatempo che più gli dà nell'umore.

Non è ozioso anche quando pare che si distragga. Allora forse s'innalza più, e dalla contemplazione delle meraviglie che gli si rivelano ascende all'idea eccelsa di quel primo VERO, che gli rinforza il senso della sua religione, della sua pietà, e de' più santi doveri.

5
E' breve del corpo: ma bene imperorato: ha fisionomia pensosa ma lieta: lo sguardo riflessivo ma sereno: la faccia anzi ritonda che no; la fronte alta e spaziosa, e di quelle linee atteggiata che ci avvisano che ivi è la stanza di un'anima sublime.

Io ho disegnato questo ritratto, non già con l'autorità di Coreggio, che diceva son pittore anch'io, ma per rendere omaggio ad un personaggio illustre che ammiro.

Il Paese ed anzi lo stato ne indovina l'originale.

Nella gazzetta della settimana scorsa dopo di essersi narrato che si trovò un Bambolo, abbandonato sul nudo terreno, in una strada di notte tempo, e che fu umanamente raccolto e depositato nell'Ospitale della Pietà, si domandò la ragione del trito proverbio: *I Bastardi son fortunati*, sperando che alcuno voglia rispondere a un tal quisito.

Alcuni non vorranno istillarsi il cervello per rispondere, come diranno orgogliosamente, a un'inezia. Alcuni altri se vi volessero pensare scriverebbero una dissertazione che probabilmente non sarebbe letta, per lo spavento che ne farebbe il volume. Alcuni già averanno risposto tra loro brevemente: che vi ha una Provvidenza che invigila su quei frutti infelici di un amore impermesso.

Io che ci ho pensato anch'io, e che non sono snlito a fare quello che penso, ma che sono pur altrettanto nemico della lungaggine, come del silenzio, dirò brevemente; che i Bastardi sono così fortunati, come dicono essere

talvolta i ciechi. Questi senza vedere si abbattono a trovare qualche cosa che non si scuopriva da quelli che avevano gli occhi aperti e allora pur si esclama bisogna esser ciechi per veder molto.

I Bastardi condannati dalla opinione, tiranna ugualmente dello spirito e del cuore, privati di ogni qualificazione, deserti di ogni bene, lasciati in balia di ogni sinistro, se qualche tratto s'imbattono a riuscire a qualche fortuna, tutti si meravigliano come questa sia andata ad alloggiare in tanta miseria, e si prorompe a fare una sentenza di ciò che comparisce un assurdo. Si disse però il proverbio: *I Bastardi son fortunati.*

Ma se si tenesse ragione di tutti quelli che muojono così sventurati come son nati, non si ripeterebbe il detto, e si sentirebbe sempre più grande l'impegno di soccorrere questi miseri a quali appartiene intieramente quella trista lezione. *Pater nostris peccaverunt; & nos iniquitates eorum portavimus.*

Notizie Interne.

Adi 4. Maggio

Piacque alla Maestà dell'Imperatore di tutte le Russie, in prova di sua alta benevolenza, indirizzare una onorevole Lettera, ed un prezioso Anello al Sig. Brigadiere Conte Bulgari, per i servigj da questo prestati alle Armate alleate nella conquista di questa Piazza.

La Fregata Britannica Greyhound di 32. Canoni, e qui giunta per 4. giorni da Malta. Convenuto essendo

per l'articolo XI. della pace segnata in Amiens, il ritiro de' Vascelli Inglesi da tutti i Porti del Mediterraneo, e dell' Adriatico; ella portò l'ordine di partenza della Squadra che qui s'attrova.

Adi 5. detto.

Due soldati Inglesi giuocolavano assieme sullo spuntare del mattino nell'alto recinto di Fortezza nuova; sdruciolando uno d'essi, cadde dalla mura col compagno ch'era accorso, a soccorrerlo, e tutti e due miseramente perirono.

Adi 6. detto.

Quest'oggi s'imbarcarono le Truppe Inglesi appartenenti alle Fregate *Diane*, e *Bonne Citoyenne*; le quali partirono per Malta; con la *Grebaund*, non essendo quivi restato che il solo Vascello di Linea *Agincourt*.

Adi 7. detto.

Accolte dal Governo le generose esibizioni di alcuni zelanti Cittadini, cui stà a cuore il bene patrio, e che spontaneamente esibiti si sono di servire indistintamente, e gratis in qualità di Soldati; prescrisse loro la Sindacale Magistratura, di ridursi assieme in luogo determinato, ciascuno conducendo seco un Compagno d'armi, il quale ritrrebbe la sua mercede dalla pubblica Cassa. Così fecero, e divisi in due differenti drappelli, si recarono quest'oggi a presidiare que' posti delle due Fortezze, che prima occupavano le Estere Truppe

Adi

Adi 8. detto.

Lettere di riguardevoli personaggi, pervenute coll'arrivo di due Barche qui giunte da Otranto ci recano l'avventurato annunzio della sollecitata venuta de' Russi, anzi a quest'ora si crede qualche Fregata per viaggio. Noi qui reheremo il Paragrafo d'una Lettera, scritta da un Signore di molta considerazione ad un Cittadino suo amico; che piacerà tanto più per essere d'ultima data.

„ Napoli 8. Maggio 1802: S. N.

... Avrete saputo che i 3000. Russi che s'attrovano a Napoli, ricevettero l'ordine di passare costà, con la maggior sollecitudine, assieme col Conte Mocenigo, il quale dev'essere di già arrivato a Roma, e ch'io spero potere abbracciare fra due o tre giorni. Il suo Sovrano lo ha nominato Plenipotenziario, ed ha efatto da lui, ch'egli faccia una rinunzia dei di lui affari del Zante, non volendo che gli si imputi parzialità, o altre viste particolari nella sua Carriera diplomatica. Due Segretarj di legazione lo accompagnano in questa sua straordinaria Missione. „

Si avverte che il Gazzettiere che scrisse i primi 7 Fogli, non potete continuare per sue particolari ragioni, e che dal numero 7. in poi egli non ha avuto la minima parte.

Comestibili da esteri luoghi introdotti in questa nostra Città dal dì 3. Maggio sino 10. Maggio 1802. S. V.

Formento Moggia	-	-	353
Calambochio moggia.	-	-	150
Vino Barile	-	-	1015
Acqua-Vita	-	-	45
Sapone Casse	-	-	26
Sepe miara due	-	-	2
Formaggio Ludri tre	-	-	3

Prezzo de Comestibili.

Oglio la Zara.	T. 2: 21: sol. 10
Formento al Moggio.	9:
Formentone al Moggio.	5:
Calambocchio al Moggio.	4: e mezzo

Prezzi correnti delle Monete.

Zecchini Veneti.	T. 2 L. 10. S. 18
Talleri Veneti.)
Detti Imperiali.) 26 S. 12
Detti Collonati.)
Detti Napolitani.) 24 S. 10

Nella Stamperia di Corsù; Con permesso.